

INTRODUZIONE

Le successive considerazioni introduttive hanno un duplice scopo. Innanzitutto servono per sottolineare la necessità di leggere i risultati del presente lavoro con la dovuta cautela. Come si cercherà di argomentare, la prudenza che si chiede al lettore non riguarda gli specifici risultati e le analisi di questo contributo ma, più in generale l'uso di concetti come "insicurezza", "percezione soggettiva del rischio", "preoccupazione" e "paura" per la criminalità. Concetti sulla cui base si fondano gli strumenti di rilevazione empirica e di analisi dei dati comuni alla gran parte degli studi sull'argomento e che sono condivisi e utilizzati anche nel presente lavoro. Il richiamo alla cautela deve essere particolarmente forte soprattutto quando, come a proposito della sicurezza dei cittadini, i concetti utilizzati rimandano a distinzioni teoriche cruciali e dai risultati della ricerca empirica ci si attendono indicazioni per procedere ad interventi che riguardano il benessere di tutti.

Il secondo obiettivo della presente introduzione consiste nel ricordare le linee generali del progetto di ricerca sulla percezione del rischio criminalità dei cittadini in corso da alcuni anni. Si tratta di un progetto che si prefigge di superare alcune delle difficoltà che costringono alle cautele di cui si è appena detto e all'interno del quale, comunque, si colloca il presente contributo.

Come già è avvenuto in altri contesti nazionali, anche in Italia <<... il senso di insicurezza della popolazione per la criminalità non solo esiste, ma è diventato un fenomeno sociale imponente>> (Barbagli M., 1998, p. 55).

Inoltre, da più parti, è stato evidenziato come le iniziative avviate dalle istituzioni nazionali e locali per fronteggiare il fenomeno procedano spesso (o sembrino procedere) a tentoni, sovrapponendo ed utilizzando indifferentemente "politiche di sicurezza" e "politiche di prevenzione" che, al di là di un linguaggio strettamente giuridico, rimandano invece a concetti che è opportuno mantenere distinti. <<Le politiche di sicurezza, infatti, dovrebbero indirizzarsi alla tutela dei cittadini dalla percezione di insicurezza, sia questa collegata o meno alla presenza di fenomeni criminali e di inciviltà. Le politiche di prevenzione sono dirette invece ad impedire che vengano commessi reati e dovrebbero quindi tutelare i cittadini dal rischio oggettivo di essere vittime di eventi criminosi o di atti di inciviltà>> (Selmini R., 1999, p. 69).

Rischio oggettivo e percezione soggettiva del rischio sono concetti ampiamente condivisi nella letteratura internazionale sulla paura del crimine e rimandano ad approfondimenti del lavoro di ricerca e di studio ancora in gran parte da compiere. Alcune delle difficoltà che è opportuno fronteggiare sono efficacemente sintetizzate da questa considerazione, tratta da una pubblicazione dell'Istitute for Security Studies: <<La variazione nel rischio di vittimizzazione è uno dei fattori che influenzano la percezione di sicurezza delle persone nel loro luogo di vita e di lavoro. Raramente, però, le supposizioni su chi sia più a rischio di vittimizzazione sono fondate sull'evidenza statistica. Piuttosto, tali percezioni sono influenzate dai mezzi di comunicazione di massa (nonostante siano difficili da provare i legami fra la paura del crimine e le cronache dei "media"), dalla generica impressione del